

Franco controllò l'orologio: le 10 del mattino. Era ora di uscire. Alle 11 in punto doveva vedersi con l'"uomo del mistero".

Guardò la valigetta posata a terra alcuni secondi, poi la prelevò e aprì la porta.

Era da una settimana che teneva in casa quella valigetta e non vedeva l'ora di liberarsene.

Tutto era cominciato la mattina di un lunedì. Franco era pronto per andare al lavoro quando aveva sentito un paio di colpi alla porta.

- Chi è? - aveva domandato.

E dall'altra parte: - Ho una busta per il signor Ross.

Franco aveva aggrottato la fronte. "Una busta?" e aveva aperto.

Sulla soglia era comparso un uomo piuttosto corpulento, vestito di scuro che, effettivamente, reggeva una busta gialla nella mano destra.

- Dobbiamo parlare - aveva detto.

- Lei chi è? - aveva domandato Franco.

- Il mio nome non ha importanza.

- Ma cosa...

Il tizio con la busta era entrato nell'appartamento senza chiedere il permesso.

- Ascolti - aveva detto con piglio autoritario, - lei custodirà questa valigetta per una settimana, poi la porterà in un posto che le indicherò.

Solo allora Franco si era accorto che l'intruso stringeva una valigetta nella mano sinistra, una comune ventiquattrore con chiusura a impronta digitale.

- Io non farò niente del genere e lei se ne andrà immediatamente o chiamerò la polizia!

L'intruso aveva sospirato come se si fosse aspettato una reazione del genere. - C'è un drone armato che la segue.

- Un drone armato? - aveva sbottato Franco.

L'intruso aveva annuito. - Sono dieci giorni che stiamo studiando i suoi movimenti e teniamo impegnata una squadra di droni per monitorarli continuamente. Guardi nella busta.

Franco si era visto allungare la busta gialla. Lentamente l'aveva presa e scartata: conteneva delle immagini stampate su carta. Le aveva sfogliate ed era impallidito constatando che avevano tutte il medesimo soggetto: lui stesso.

Nelle immagini - una decina - si vedeva Franco Ross che usciva di casa, che rientrava, che sedeva alla scrivania nel suo ufficio, che andava al supermercato

eccetera. Erano state prese dall'alto e da una distanza tra i 30 e i 100 metri. Risultava chiaro che fossero state scattate da un drone.

- Perché diavolo mi ha messo un drone alle calcagna? - aveva chiesto sbalordito.

L'intruso, sempre sospirando, aveva ripetuto: - Perché abbiamo bisogno che lei tenga per noi questa valigetta e che tra sette giorni esatti la consegni in un dato luogo.

- Ma... perché proprio io? - aveva domandato Franco, sempre più disorientato.

- Questo non deve interessarla - aveva detto l'intruso. - Le immagini che le ho consegnato sono la prova del fatto che la teniamo sotto controllo. Se lei intende consegnare la valigetta alla polizia lo sapremo e un drone armato le sparerà in testa prima che arrivi alla centrale. Può solo obbedire. Resista per sette giorni e poi sarà libero e non sentirà più parlare di noi.

"Noi", Franco aveva trovato la lucidità di osservare che quel tipo parlava al plurale, dunque c'erano più persone dietro quella faccenda.

Stava per chiedere cosa c'era nella valigetta, quando l'uomo si era mosso verso la porta.

- Tempo e luogo dove consegnare la valigetta sono scritti in un foglio, dentro la busta. Mi raccomando, si comporti bene e non le accadrà nulla.

Franco si era comportato bene.

Tra poco quell'incubo sarebbe finito.

O almeno sperava.